

## SAVERIO SCAZZERI

### *Il pittore analfabeta*

Saverio Scàzzeri: pochi, oggi, ricordano il pastore analfabeta e autodidatta con la passione della pittura e della scultura. Era il suo modo di dipingere vagamente assimilabile alla pittura "naïf" e la sua vita molto somigliante a quella di Antonio Ligabue grande esponente naïf del novecento italiano. Il parallelismo con Antonio Ligabue non è poi così azzardato.

Fu la sua una vita infatti contrassegnata da un'auto emarginazione e forse da un certo disagio sociale e psicologico. L'incontro con la pittura fu precoce e salvifico: dagli anni '20 in poi sarebbe diventata la sua inseparabile compagna di viaggio.

Quella vocazione straordinaria, acquisita da autodidatta, lo aveva spinto verso una dimensione della pittura primordiale, profondamente umana e un po' selvatica.

Dipingeva o scolpiva su qualsiasi superficie idonea allo scopo: legno, muri, tele. Anche le sue tele erano particolari: le costruiva da sé con mezzi e metodi rudimentali.

Saverio Domenico, figlio di Giuseppe Scàzzeri e Grazia Polito, era nato in Oria (BR) il 7 luglio 1899.

Sin da ragazzo inizia a distinguersi per l'abilità nel disegno e per l'amore verso gli animali.

Il 17 ottobre 1927, a 28 anni, sposò a Putignano (BA) Maria Casacco dalla quale in seguito si separò. Proveniente da Manduria il 4/04/1952 si stabilì in Avetrana prendendo dimora in via Mare al n.43 e poi in via Lancellotti, dove, come qualcuno ricorda ancora, gli facevano compagnia alcune caprette.

L'ultima parte della sua vita la trascorse in una umile casetta in via Faboni nel cuore del centro storico dove si spense.

Qualcuno lo ricorda col suo inseparabile fazzoletto rosso legato al collo, alla "garibaldina". Acquistò una piccola tenuta, con alcuni alberi di ulivo in località "Titolo", poco distante dal paese, qui poco alla volta iniziò a costruire poco alla volta con le sue mani una cappelletta, (all'interno della quale eresse una specie di altarino) decorandone le pareti con immagini sacre. Questo ambiente bucolico e in un certo senso spirituale a poco a poco diventò per lui quasi un luogo prediletto dove sempre più spesso si ritirava per poter dare sfogo alla sua vena artistica e creativa; lontano da tutto e da tutti, con lui, solo le sue amatissime caprette.

Tale mania lo portò a disegnare il duomo di Milano sulla tenda della sua casa in via Lancellotti. Non solo: all'interno essa era colma di dipinti, disegni, crocifissi, cianfrusaglie e oggetti da lui scolpiti: quasi un museo della sua multiforme produzione artistica. Spesso l'ispirazione veniva da vecchie cartoline illustrate che riprendeva, interpretandole nel suo genuino "naïf" su grandi tele ricavate da vecchi sacchi. Era suo vezzo regalare ogni tanto taluna sua "opera" a qualche amico o conoscente.

Negli anni '70 alcuni giovani aderenti all'Associazione Pro-loco si accorgono di lui, scoprono l'artista Scàzzeri e le sue opere in massima parte di soggetto religioso che egli teneva gelosamente in casa e non mostrava a nessuno. Era infatti un tipo introverso, riservato, solitario, schivo, taciturno, restio a mostrare le sue "opere" in pubblico. Dopo molte esitazioni e superando il suo imbarazzo e la sua ritrosia quei giovani lo convinsero e, durante il periodo natalizio, per farlo conoscere, gli organizzarono una vera e propria mostra nel salone della chiesa madre, al tempo in cui era parroco don Alfonso Bentivoglio. I giovani della parrocchia riuscirono persino a convincerlo a far da figurante nel presepe vivente allestito quell'anno all'interno di palazzo Imperiali e nella successiva Passione Vivente. Donò alla parrocchia una delle sue opere che raffigurava la B.V.Maria ma di essa si è purtroppo persa ogni traccia.

Un altro suo vezzo infine era quello di disegnare durante le feste patronali di S. Biagio, alla maniera dei "madonnari", la figura del santo sulla strada.

Terminò la sua esistenza terrena, così come aveva condotto la sua vita, in estrema solitudine senza che nessuno quasi se ne accorgesse.

Da diversi giorni non lo si andò anche a vedere nel solitudine: niente. Passò sua casa prese a uscire un Quasi intuendo, qualche dell'abitazione e si trovò un collasso cardio-circolatorio. La data di morte venne fissata dalla Pretura di Manduria per il 11,00.

Alla sua morte tutta la sua abitazione fu irrimediabilmente distrutta dai vicini.

Di lui riaffiorano alcuni rari sig. Angelo Palumbo sulle fotografie invece vicine alla degli anni '70, scattate da Leo che ritraggono il nostro particolare: mentre suona (presepe vivente) e quando fece da della Passione vivente.



Foto B.Leo

vedeva più in giro. Qualcuno posto ove era solito ritirarsi in ancora qualche giorno e dalla forte odore nauseabondo.

vicino sfondò la porta dinanzi il suo cadavere. Un lo aveva stroncato.

successivamente fissata dalla giorno 28 luglio 1982, l'ora le

produzione andò per opera dei suoi parenti più

fotogrammi: due scattati dal scorcio degli anni '60 lo sua "chiesetta" ed altri due, dall'allora giovane prof. Bruno artista in due situazioni l'armonica in piazza (presepe comparsa nella prima edizione

L.S.